

**Nel corso della storia,
la democrazia
non ha mai avuto
vita facile. Populismo
e strapotere del Web
la condannano
davvero al collasso
definitivo?**

Salvatore Carrubba

È davvero "fortemente esagerata" la notizia della morte della democrazia? Non è un buon segno che lo scaffale delle librerie dedicato al tema si stia allungando a dismisura, e non solo negli Stati Uniti. Il successo del populismo (innescato proprio al di là dell'Atlantico) sembra rafforzare le convinzioni degli osservatori più

pessimisti, spesso brillanti nelle analisi, ma carenti nelle soluzioni. Per tentare di reagire, possiamo ricordare che il tema non è nuovo. Senza risalire a Platone, è almeno dagli Anni 70 che si parla di "sovraccarico" della democrazia e della sua congenita impossibilità a garantire tutto a tutti: compito reso ancora più difficile

dal processo di marcata "identitarizzazione" che spappola le società in gruppuscoli sempre più frammentati e dediti alla tutela dei propri specifici interessi. In più, l'avanzata tecnologica mette a rischio la prospettiva stessa del lavoro e dunque del ruolo della persona nella società: oggi, come scrive David Runciman in *The End of Democracy*, a minacciare gli Usa è

più Mark Zuckerberg che non Donald Trump. Rassegnarsi al peggio, dunque, magari sotto le spoglie della democrazia autoritaria? Se ci ricordiamo che la democrazia ha sempre dato problemi, fino a collassare, in certi casi, la storia ci può insegnare che la fatica della democrazia è reinventarla sempre.